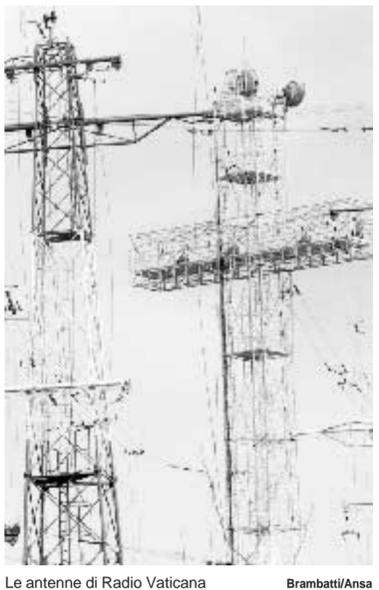


Radio Vaticana, altri 2 casi di leucemia

ROMA «Mentre prosegue il processo a Radio Vaticana, infatti il 10 e il 19 febbraio scorso sono stati ascoltati dal magistrato come testimoni numerosi cittadini e abitanti di Santa Maria di Galeria, purtroppo ci sono altri due nuovi casi accertati di leucemia nella zona irradiata dall'emittente della Santa Sede (nella fascia entro i 5 chilometri)». È quanto denuncia il coordinamento dei comitati di Roma Nord. Secondo il coordinamento un caso riguarda un bambino di appena tre anni e mezzo tuttora ricoverato al Bambino Gesù di Roma con diagnosi di leucemia linfoblastica acuta per sottoporsi a cicli di chemioterapia e un'anziana signora (di circa 70 anni) attualmente ricoverata nell'ospedale Sant'Andrea per linfoma e leucemia linfocitica. I comitati sostengono che «questi sono dati incontrovertibili nonostante i tentativi di qualcuno di manipolare le indagini epidemiologiche e il suggerimento delle istituzioni di interrompere completamente». «È assurdo che i cittadini di Roma Nord - aggiungono in una nota - continuino ad essere lasciati soli, non si può più ignorare il problema. Il coordinamento dei comitati di Roma Nord attraverso la centralina di monitoraggio e lo strumento manuale ha accertato che le violazioni di legge da parte dell'emittente continuano con punte fino ad 11 w/m (limite a 6). Il coordinamento si chiede, inoltre, che fine hanno fatto le promesse del Comune, della Regione dei municipi e dei politici di turno.



Le antenne di Radio Vaticana

Brambatti/Ansa

Le strane relazioni con la famiglia D'Alì di Salvatore Messina Denaro, arrestato ieri l'altro a Trapani e fratello del superlatitante Matteo
Il boss, il superboss e il sottosegretario

Sandra Amurri

L'arresto di Salvatore Messina Denaro, eseguito dagli uomini della squadra Mobile di Trapani, è molto significativo in quanto spezza una linea preziosa di comunicazione con il fratello Matteo, latitante da 12 anni. Salvatore Messina Denaro dovrà trascorrere in carcere quello che resta di una condanna a 9 anni per associazione mafiosa ed estorsione, di cui 4 già scontati. Al momento dell'arresto, avvenuto alle due del mattino, nella sua casa di Castelvetrano, stava guardando alla Tv un filmato su un camorrista latitante che era stato arrestato mentre si recava a festeggiare il compleanno della moglie in famiglia. «Che stupido, ma non lo sapeva che quando si diventa latitante bisogna interrompere ogni rapporto con la propria famiglia?», ha paradossalmente commentato rivolgendosi agli agenti. Un riferimento esplicito al padre Francesco, poi trovato morto nelle campagne trapanesi, che un bel giorno salutò figli e moglie e venne inghiottito dal nulla della latitanza. Ma anche un messaggio per gli investigatori che da dodici anni sorvegliano la casa del fratello Matteo dove vive la madre e la donna dalla quale ha avuto una bambina. Un modo per dire: lui, mio fratello, conosce

le regole della latitanza, perdetevi tempo a cercarlo qui. Salvatore, 50 anni, era funzionario della Banca Sicula di proprietà della famiglia di Antonio D'Alì, oggi sottosegretario all'Interno. La famiglia D'Alì, oltre ad essere proprietaria della Banca Sicula era anche proprietaria terriera e uno dei suoi campieri era il capo mafia Francesco Messina Denaro, padre di Matteo, latitante numero uno di Cosa Nostra e di Salvatore, dipendente, appunto, della Banca Sicula, entrata poi in Comit, arrestato e condannato in secondo grado per mafia. Il nonno del senatore D'Alì quando fu chiamato dal Tribunale di Trapani, alla fine degli Anni 60, a testimoniare contro Francesco Messina Denaro per l'applicazione della sorveglianza speciale, disse che era una brava persona. In seguito il nome della famiglia è rimasto legato al nome dei Messina Denaro anche per via di una storia legata alla vendita di un terreno. Terreno che si trovava in contrada Zangara di Castelvetrano che i D'Alì cedettero, per la somma di 300 milioni al gioielliere Francesco Geraci, prestanome di Totò Riina, divenuto in seguito collaboratore di giustizia, che raccontò di essere andato a riprendersi i soldi allo sportello della Banca dei D'Alì. Una circostanza alquanto inquietante che la famiglia D'Alì non ha mai chiarito spiegando esattamente il ruolo avuto nell'intera vicenda. Non ha mai

detto, ad esempio, di aver restituito quei soldi a Geraci perché minacciata. Cosa possibile. Così come non ha confermato in sede processuale le dichiarazioni dei vari collaboratori di giustizia, ivi compreso Geraci, ultimo proprietario del terreno, che hanno testimoniato sulla vendita fittizia confermando la tesi investigativa. Fatto, ormai considerato vero anche perché raccontandolo Geraci non solo non aveva nulla da guadagnarci ma anzi tutto da perdere visto che il terreno, di valore attuale intorno ai due miliardi, gli è stato confiscato dallo Stato. Terreno su cui oggi sorge la comunità «Casa del Giovane», di Don Bue dove ex tossicodipendenti e giovani a rischio producono l'olio che porta il marchio dell'associazione «Libera» di Don Ciotti. Una vicenda che il senatore D'Alì, insomma, non ha mai sentito né il bisogno né il dovere di chiarire neppure quando è stato nominato sottosegretario all'Interno. Una vicenda che di certo qualche imbarazzo deve creargli visto che anche ora in occasione dell'arresto di Salvatore Messina Denaro, suo ex dipendente, non ha ritenuto di dover commentare l'importanza in quanto, di certo, contribuisce a rendere più difficile la latitanza del boss Matteo Messina Denaro, neppure dietro esplicita richiesta della stampa locale, mentre il sottosegretario si trova nella sua città, Trapani, a festeggiare il Carnevale.

Caso Carretta, ora arriva la semilibertà

Ferdinando uccise padre, madre e fratello. Gli fu riconosciuta l'infermità di mente al momento del delitto

Gregorio Pane

ROMA Questa volta i tempi della giustizia hanno scavalcato in rapidità quelli della rimozione collettiva. Ferdinando Carretta se lo ricordano tutti. È quel ragazzo che davanti alle telecamere di «Chi l'ha visto?» contribuì a risolvere il mistero di una famiglia scomparsa nel nulla a Parma e inseguita in tutto il mondo: «Ho sparato prima a mio padre - confessò senza emozione dopo dieci anni - , poi a mia madre, poi a mio fratello». Sono passati appena cinque anni da quella sera. Esattamente cinque anni e mezzo, come aveva sentenziato il giudice, prima di valutare una sua eventuale riabilitazione.

Da ieri Carretta è un uomo che viaggia verso la libertà e la ricchezza: il Tribunale di sorveglianza di Brescia gli ha concesso la semilibertà e la causa per entrare in possesso del mezzo milione di euro lasciati dai genitori assassinati è già a buon punto. Adesso il giudice deve solo decidere gli orari di uscita ed entrata nell'ospedale di Castiglione delle Stiviere dove è ricoverato da dopo la sentenza e in giugno potrebbe lasciare definitivamente il centro di recupero.

La notizia arriva in un momento particolare. Il dibattito su carcere o riabilitazione è stato riaperto in questi giorni dagli esperti proprio sul caso di un altro delitto di famiglia, quello commesso da Erika e Omar per i quali oggi si chiede il trasferimento in una comunità di recupero. Per non parlare del rischio più volte paventato in questi anni di una scarcerazione per buona condotta di Luigi Chiatti, il mostro di Foligno o di Gianfranco Stevanin, il serial killer delle prostitute.

Una vicenda che tenne l'Italia con il fiato sospeso: Ferdinando fu scoperto a Londra nove anni dopo il delitto

te. Ma la storia di Carretta ha un altro sapore. Intanto perché già da qualche mese è libero di frequentare un corso di informatica a Mantova e poi perché Ferdinando che oggi ha quarant'anni è stato proscioltto dall'accusa di omicidio volontario per totale infermità di mente al momento del delitto.

Di quella vicenda che tenne l'Italia appesa a un filo, con le telecamere di «Chi l'ha visto?» che inseguivano anche all'estero le segnalazioni di una famiglia scomparsa su un camper alla vigilia delle vacanze, resta solo la confessione di un uomo. Non è mai stata trovata l'arma del delitto, la beretta calibro 6.35 che Ferdinando disse aver gettato nelle acque del canale Naviglio, né sono stati trovati i corpi. Di quella confessione restano le ricerche vane nella discarica dove il ragazzo raccontò di aver gettato i familiari dopo la strage e alcune tracce di sangue rilevate nel bagno della casa di Parma grazie al Luminol. Nient'altro.

Carretta venne scoperto per caso poco più di cinque anni fa. Subito dopo il delitto, il 4 agosto dell'89 secondo la sua confessione, si era rifugiato a Londra dove aveva vissuto per anni facendo il pony express. Fu sco-



Ferdinando Carretta

Mancuso/Ansa

perito da un bobby durante un normale controllo dei documenti. A Londra arrivarono i carabinieri che avevano seguito il caso, un giornalista del Gazzettino di Parma e la televisione. In un primo momento venne semplicemente interrogato per capire se avesse notizie della sua famiglia: negli anni del mistero - ricordiamo - si parlò di una possibile fuga volontaria in un'isola dei Caraibi magari con un bottino raccolto dal padre che per anni aveva lavorato come contabile. Lui negò, rispose che non sapeva nulla. Poi, improvvisamente, arrivò la confessione. «Li ho uccisi io». E il movente. «Mio padre mi aveva rimproverato per una cosa che ora mi vergogno a dire».

Carretta, si scoprirà poi, già malato di mente era stato rimproverato perché aveva usato la sua stanza come toilette. I giudici riconobbero il suo resoconto come completo e veritiero e aggiunsero un'attenuante: la sua malattia era stata a lungo sottovalutata dalla famiglia. Di quei giorni oggi resta una frase pronunciata da Ferdinando prima di entrare in ospedale, recluso. «Posso solo dire che quello che ho fatto non lo avrei dovuto fare. La gente deve giudicare, io accetterò sempre qualsiasi conseguenza».

italia spezzata

Neve al Nord e pioggia mista a sabbia a Sud
Il maltempo blocca anche Malpensa e Caselle

ROMA È un carnevale all'insegna della schizofrenia meteorologica, con freddo e neve al Nord, almeno nell'entroterra, e caldo anomalo con pioggia mista a sabbia sulle coste e al centro-sud. La neve continua a cadere copiosa sulle regioni settentrionali, provocando forti disagi. In Lombardia, dove nevica da tre giorni e la Protezione civile ha confermato lo stato di preallarme neve in tutte le province, è stato ritrovato vivo un alpinista disperso da tre giorni sul Pizzo Badile in Valtellina. Situazione molto critica soprattutto a Malpensa, con numerosi voli cancellati, mentre a Varese e a Como, a causa del maltempo, sono state rinviate o annullate le sfilate di carnevale previste per domani e dopo.

Strade interrotte per il rischio di valanghe, collegamenti ferroviari e voli cancellati, centinaia di uomini dei Vigili del fuoco, della Protezione civile, dell'Enel impegnati a rimuovere alberi e tettoie cadute e a ripristinare le linee elettriche danneggiate: il terzo giorno consecutivo di neve ha creato molti problemi anche in Piemonte, anche se la situazione è migliorata nel tardo pomeriggio, quando alle quote più basse la neve si è trasformata in pioggia. Il maltempo nella regione ha causato gravi disagi anche al settore dei trasporti: sono stati cancellati 140 dei circa mille treni previsti, e 15 voli, tra arrivi e partenze all'aeroporto torinese di Caselle. Cinque paesi sono isolati in Valsesia per la chiusura di tre strade provinciali sulle

quali incombe il rischio di valanghe. Rischio-valanghe anche in Val d'Aosta, in Trentino la neve sta provocando rallentamenti sulla statale 48 in Val di Fiemme e a Trento, sotto la pioggia, non si svolgerà la tradizionale sfilata dei carri del sabato grasso. Il maltempo ha provocato anche il rinvio, a domani, della grande festa del Carnevale barocco organizzata nell'ambito delle celebrazioni di Genova 2004. La Liguria è la regione dove è più evidente la contraddizione odierna del maltempo: bufere di neve sui monti, con difficoltà alla circolazione sulle autostrade, e pioggia mista a sabbia del deserto sulla costa. L'inconsueta situazione meteorologica, spiegano gli esperti, è dovuta a due opposte circolazioni di aria: vento da nord a bassa quota e vento da sud-ovest oltre i 1.500 metri, che trasporta la sabbia sollevata da tempeste nei deserti dell'Africa settentrionale. Cielo giallo e pioggia battente che arriva da nuvole cariche di sabbia anche a Venezia, resa suggestiva dall'alone dorato ma con i festeggiamenti del Carnevale molto condizionati dal maltempo. Pioggia e vento stanno colpendo comunque tutta la regione.

L'ex terrorista condannato a due ergastoli per tre omicidi e 14 anni di reclusione per la rivolta di Porto Azzurro è da ieri in semilibertà. Lo ha deciso il tribunale della sorveglianza di Firenze

Terrorismo nero: esce dal carcere Mario Tuti, l'uomo dei misteri

Giorgio Sgherri

FIRENZE Mario Tuti, ex terrorista del fronte rivoluzionario toscano, con una condanna di due ergastoli per tre omicidi e 14 anni di reclusione per la rivolta di Porto Azzurro, è da ieri in semilibertà nel carcere di Civitavecchia dove ogni sera deve rientrare per dormire. Attualmente svolge attività in una comunità di recupero per tossicodipendenti a Civitavecchia e resterà consulente dell'Arca di Livorno con cui ha collaborato negli ultimi tre anni per la realizzazione di prodotti multimediali. Tuti, 57 anni, è un personaggio del gotha «nero» rimasto sempre avvolto nel mistero.

Per chi si è occupato di terrorismo nero il suo nome compare per la prima volta nel luglio '70. Il giudice istruttore di Sondrio che conduce un'inchiesta su Carlo Fumagalli, capo del Mar (movimento azione rivoluziona-

ria) in Valtellina, invia per competenza alla Procura di Lucca un elenco di nominativi di personaggi versiliesi che erano in contatto con Fumagalli. Nell'elenco c'è Raffaello Bertoli, animatore a Viareggio dei «Comitati tricolori», Gino Bibbi, un ex anarchico trasmigrato con quelli delle marce silenziose. Proprio in quel periodo la Toscana «nera» continua a organizzarsi. Fra gli animatori del gruppo di Ordine nero c'è Augusto Cauchi, uomo del Movimento sociale italiano di Arezzo e grande amico di Tuti, giovane fascista che lavora come geometra presso il comune di Empoli. Tuti, di cui nessuno sa niente, è un collezionista di armi e dichiara di essere pronto a usarle durante i vari incontri con i neofascisti aretini.

Il 21 aprile '74, a tre settimane dal referendum sul divorzio, dopo un lento stillicidio di attentati a case del popolo e edifici pubblici dei partiti, il terrorismo passa a una massiccia dimostrazione di efficienza. All'alba lo scoppio di una potente carica di esplosivo danneggia gra-

G8, ordigno davanti alla casa di un perito dell'inchiesta Giuliani

PARMA Da mesi era scortato dagli agenti dell'Arma, da quando in busta chiusa gli arrivò a casa un proiettile, ultima avvisaglia di una serie di lettere minatorie. Ma ieri davanti alla sua abitazione a Parola di Fontanello, a Paolo Romanini - che fu tra l'altro perito balistico nell'inchiesta giudiziaria sulla morte di Carlo Giuliani nei giorni del G8 di Genova - è stato recapitato un ordigno rudimentale. A dare l'allarme è stata la collaboratrice domestica, che ha notato un involucre sospeso davanti al cancello. Allertati i carabinieri di Fidenza, immediatamente intervenuti sul posto, hanno rinvenuto una bottiglia di plastica tagliata contenente polvere e un accendino. L'ipotesi più accreditata è che possa trattarsi di un gesto dimostrativo. Romanini, infatti, fu colui che ricostruì la dinamica dell'incidente che costò la vita a Giuliani, intuendo, in seguito smentito da prove concrete, che il proiettile «mortale» fosse stato deviato da un calcinaccio in volo.

veniente i binari della linea Bologna-Firenze nei pressi di Vaiano. Il direttissimo Parigi-Roma viene bloccato in tempo evitando una strage. Dopo una riunione in casa di Augusto Cauchi a Verdiana di Monte San Savino, presenti quasi tutti i «neri» toscani, i neofascisti colpirono nuovamente. La polizia invia in Toscana una task force dell'antiterrorismo. Le indagini sono appena inviate che a Empoli verranno uccisi da Mario Tuti due poliziotti del locale commissariato di Empoli, Leonardo Falco di Giovanni Ceravolo, e ferito gravemente Arturo Rocca. I tre si erano presentati a casa di Tuti per compiere una perquisizione nell'ambito di un'inchiesta sul Fronte rivoluzionario toscano, una delle sigle del terrorismo neofascista. Tuti riesce a fuggire, si nasconde a Luca. Il 16 maggio '75 Tuti viene condannato all'ergastolo, la latitanza empolese finisce la mattina del 27 luglio. Mentre in compagnia di una donna si avvicina all'auto parcheggiata a un piazzale a Saint Raphael, in Costa Azzurra, verrà

ferito al collo da un colpo di pistola esploso da un funzionario dell'antiterrorismo. Estradato in Italia nel '76 subisce una condanna a 20 anni per gli attentati compiuti il 31 dicembre '74 e nel gennaio '75 sulla ferrovia Firenze-Roma. Ma Tuti, che rifiuta di svelare da chi riceveva gli ordini per gli attentati, durante la sua permanenza nel carcere di Novara, il 13 aprile '81 ucciderà insieme a Pier Luigi Concutelli, il neofascista che ha assassinato il giudice romano Occorsio, un altro eragastolano, Ermanno Buzzi, condannato per la strage di piazza della Loggia a Brescia. Tuti, assolto in primo grado e condannato in appello per la strage dell'Italicus, verrà definitivamente assolto anche dall'aver ispirato l'uccisione di Mauro Mannucci, un ex estremista di destra che avrebbe rivelato il rifugio francese. Mannucci venne ucciso nell'estate 1982 mentre assisteva ai campionati mondiali nella sua casa di Pisa. L'ultima impresa di Tuti è dell'agosto '87 quando guida la rivolta a Porto Azzurro.